C. F.

Illustrissimo Signor Preside.
Onorevolissimi Professori e Dottori di Collegio.

Dopo sei anni di studii fatti con amore di apprendere le varie e molteplici nozioni della scienza Ippocratica, mi trovo in oggi chiamato a dar l'ultimo saggio di essi da questo luogo.
Se nel corso dei medesimi, sorretto sempre dalla speranza di giungere al termine, ne affrettava col desiderio questo momento: ora che tanto sono ad esso vicino, m'avveggo che un altro stato dell'animo s'aggiunse al primo; voglio dire il timore.
E per verità: se ben rifletto che un esame trae sempre seco il pericolo, se rivolgo lo sguardo al nuovo genere di sperimento a cui oggi m'accingo, ed all'imponenza dello stesso, n'ho ben ragione di temere di non potermi mostrar degno del fine che va annesso in questa solenne circostanza.
D'altra parte però se vado rivolgendo la mente alla gentilezza ed indulgenza che tanto vi distinguono per chi trovasi novizio in questa prova, diminuisce in me quell'incertezza, e sento infondermi coraggio nell'espormi ad essa.
Il tema che ho scelto per mia dissertazione inaugurale, se non è di quelli che si prestano alle profonde indagini del patologo, o del fisiologo, trova però in esso il Clinico, uno dei mezzi che può somministrargli i più favorevoli risultati, che infine è questo l'ultimo scopo che deve aver in pensiero il medico. Lo che avrebbe potuto meglio trattarsi che io nol feci; ma so pure che breve tempo io m'ebbi, e maggiori cognizioni pratiche m'eran necessarie per ben compierlo; qualità che io non posseggo.
Comunque sia; al vostro imparziale giudizio io lo sottopongo, disposto a riceverlo qual esso siasi: felice e contento, se desso sarà favorevole alle mie brame.

FRANCESCO

CAVALLONE

DA

LAMPORO (Vercelli)

PER ESSERE DICHIARATO

DOTTORE

IN

MEDICINA E CHIRURGIA

NELLA

Regia Università di Torino

ADDÌ 28 LUGLIO 1856,

ALLE ORE 12 MERIDIANE.

TIP. SPEIRANI E TORTONE.

FRANCESCO

CAVALLONE

DOTTORE

IN

MEDICINA E CHIRURGIA

AI

CARI MIEI FRATELLI

IN SEGNO

DI AFFETTO E DI RICONOSCENZA.

ALCUNI CENNI

SULLA VALERIANA

Chiunque volesse giudicare della virtù medicamentosa d'un farmaco dal nome, che gli fu imposto, nessuno al certo potrebbe meglio soddisfare alle sue speranze, quanto quello di cui intendo far cenno.

La valeriana, a mente di alcuni scrittori, deriverebbe il suo nome dal verbo *valere*, star in salute, quasi per dimostrare il pregio suo nel ricondurre a guarigione chi ebbe l'infortunio di cadervi malato, o di impedir che insorgano le varie malattie, a cui può soggiacere l'umano organismo.

Linneo invece contrario a tutti gli altri, dedurrebbe la parola valeriana da un tal Re nomato Valerio, per essere stato il primo ad applicarlo nelle malattie.

Comunque sia, questa pianta conosciuta nei più antichi tempi da Areteo, Aezio, descritta da Dioscoride e tenuta in molta stima, cadde dappoi nell'obblio, e vi rimase molto tempo, finchè al fine del secolo decimosesto venne di nuovo richiamata sull'orizzonte medico da Fabio Colonna Napolitano. Magnificatane, ed esageratane la sua virtù da alcuni, da altri tenuta in poco o nessun conto, secondo gli effetti opposti che si ottenevano dal suo uso, mio intento sarà, colla scorta dei Maestri dell'arte, di poter venire alla conoscenza delle virtù medicinali che ad essa spettano, e di stabilir a preferenza quali sieno i casi in cui meglio venga adoperata nei varii suoi preparati.

Caratteri fisici della valeriana. — Tre specie si hanno di valeriana in materia medica, cioè la *valeriana officinalis*, la *valeriana Celtica*, e la *valeriana Phu;* e sebbene tutte sieno considerate aventi un'attività medica, massime la terza specie che è la vera descritta da Dioscoride, tuttavia siccome le due ultime sono poco o nulla usate perchè credute di minor pregio, così solamente relativo alla valeriana, che Linneo chiamò *officinalis* riferirassi quanto in questo breve sunto intendo di accennare.

È questa una pianta perenne, erbacea, comune nell'Europa, trovata anche nel Perù, che cresce nei luoghi montuosi, nei boschi umidi, nelle siepi, coltivata pure nei giardini perchè di un piacevole aspetto, fiorisce in maggio, alta da un metro ad un metro e mezzo, presenta le foglie profondamente divise, di cui le inferiori peziolate, le superiori sono sessili; i suoi fiori son piccoli, d'un bianco roseo, disposti in cima, d'un odor gradevole.

La valeriana *officinalis* conosciuta pure sotto il nome di *silvestre,* o *minore* appartiene alla classe triandria, ordine monoginia di Linneo, ed alla famiglia delle dipsacee di Jussieu, o delle valerianee secondo altri botanici, di cui essa costituisce il tipo.

La radice è la sola parte di questo vegetabile che forma oggetto di materia medica.

Questa radice di figura cilindrica, è formata di un parenchima carnoso, e di un canale midollare largo, grossa quanto una penna da scrivere o poco più, munita di fibre filiformi di color bianco-giallastro esternamente e bianco internamente; quando è recente è inodora, ma dissecandosi spande un odore assai penetrante, aromatico canforato, spiacevole; masticandola, sviluppa un sapore acre ed amaro. Tali caratteri sono più o meno spiegati in rapporto coi luoghi ove è cresciuta la pianta, alla sua età, ed all'epoca in cui si è raccolta; tant'è, quella che nasce nei luoghi umidi e bassi, ha un odor meno forte che non quella che nasce nei monti; per ciò che spetta all'età si sa che la radice di due o tre anni è più attiva, perciò dev'esser scelta in tali condizioni; per riguardo poi all'epoca in cui dev'esser raccolta, questa ci viene additata dagli scrittori di materia medica e di botanica, cioè dev'esser presa nei mesi di febbraio, di ottobre e novembre, perchè è dimostrato posseder essa maggior energia nel suo modo d'agire raccolta in detti tempi, che non in primavera od in estate.

Analisi chimica della valeriana. — La radice di valeriana analizzata da Tromsdorff, studiata da Pentz, Grote, Ettling, risulta composta dei seguenti componenti:

Olio volatile di color verdastro in cui risiede l'odor canforato ed aromatico; resina nera alla quale deve il sapor acre; acido valerianico; e questi sono i suoi principii più attivi; quindi estrattivo acquoso; una materia particolare solubile nell'acqua ed insolubile nell'alcool, ed etere: infine amido.

Azione fisiologica della valeriana. — Prima di procedere oltre e stabi-

lire quale sia l'azione terapeutica della radice in quistione, credo sia indispensabile accennare alcun che sulla sua azione fisiologica onde meglio apprezzare poi quali sieno le malattie in cui s'abbia ad amministrare. Tra gli antichi Dioscoride già disse parlando della valeriana « *Calefacit et urinam movet* ». Ioerg che studiò e fecevi esperienze ebbe i seguenti risultati: dall'ingestione dell'infuso preparato con 18 grammi di radice in 100 grammi d'acqua, come pure dall'uso di 6 grammi della polvere in 25 d'acqua fresca eccita essa, così egli s'esprime, il cervello e gli organi digerenti: il suo effetto primitivo è di esilarare lo spirito, eccitare allo studio, e determinare contemporaneamente peso, molesti dolori al capo. Stimola pure il tubo intestinale, d'onde le eruttazioni ed un senso di pienezza allo stomaco, inappetenza, barborigmi, dolori di ventre, tenesmo, flatuosità, e sovente scariche alvine; i quali fenomeni sono accompagnati da nausea e da accresciuta secrezione biliare. Barbier aggiunge che la valeriana determina ancora un acceleramento di polso, un aumento di calore, che alcune volte eccita il sudore e la diuresi, e dice pure che l'individuo sotto l'azione di tale sostanza prova dei dolori fugaci sopra diversi punti del suo corpo, dell'oppressione, un senso di costringimento spasmodico al petto, e massime alla regione del cuore, vede delle scintille, la vista resta abbagliata, prova delle scosse muscolari, stiramenti alle membra, pizzicori ed altre sensazioni indefinibili. Tale è pure l'opinione del Bruschi circa gli effetti prodotti dalla valeriana sulla nostra economia, che presa a piccole dosi, rende più attiva l'azione organica dell'apparato digerente; esalta le funzioni cerebrali, accresce i movimenti, ed aumenta le secrezioni, e che; accresciuta gradatamente e portata a forti dosi, in grazia del principio volatile non disgiunto dal materiale acre che essa contiene per l'azione sua sul sistema nervoso, produce tutti i sintomi di aumentata azione del sistema nervoso, da cui ne vengono poi accelerate le funzioni di tutti gli altri organi. Trousseau che fece esperienze su di se stesso, non ebbe a soffrire dietro l'uso di 31 grammi di valeriana in infuso ed in polvere, alcun dissesto nelle funzioni della vita organica, ma bensì come egli s'esprime: *Un peu de céphalalgie, d'incertitude et de susceptibilité dans l'ouïe, la vue et la myotilité, d'où quelques vertiges très-fugaces et du genre de ceux qu'on éprouve après une saignée au par le fait du besoin de manger.*

Giacomini considera la valeriana come ipostenizzante vascolare e spinale.

Dallo spassionato esame dei fenomeni da esse prodotti e di sopra accennati, sebbene tutti gli autori non vadano d'accordo nell'attribuirle un'istessa azione dinamica; puossi tuttavia vedere che unanimi concorrono nel considerarvi un'azione elettiva sul cervello e midollo spinale; a tutti son noti gli effetti bizzarri e ben pronunciati che i gatti ne risentono, e come questi animali sono tratti verso i luoghi dove havvi raccolta di detta radice e di cui vanno in cerca, e come il solo suo odore scompigli grandemente la loro sensibilità e le loro funzioni muscolari: ciò che si osservò eziandio massime nelle donne e come lo provò su di sè lo stesso sig. Trousseau.

Riguardo al determinar l'azione sua dinamica, sebbene di contraria opinione il Giacomini, pare più consono alla verità, attribuendo alla valeriana un'azione dinamica eccitante; in ciò appoggiato, al complesso dei sintomi che manifestansi sia sui bruti, che sull'uomo sano, e per ultimo anche sugli ammalati per via del criterio terapeutico: diffatti amministrata nei morbi a fondo iperstenico, s'aggravano i fenomeni sintomatici di essi. Il citato Barbier avverte, che data una malattia infiammatoria od un'irritazione, qualora venga adibita la radice di valeriana, le località malate manifestano maggiormente i loro patimenti ed altri sintomi si aggiungono ai preesistenti ad aggravare la condizione dell'infermo, esacerbandosi il dolore e venendo in scena le vertigini, sussulti, rigidezza delle membra ed altri fenomeni dipendenti dall'introdotta sostanza.

Infine circa l'azione locale, puossi dire che la valeriana e i suoi preparati amministrati a dosi convenienti, sono abbastanza tollerati dai malati perchè si possa dire che li medesimi sono poco o nulla irritanti.

Azione terapeutica della valeriana. — Se v'ha rimedio in medicina che abbia goduto le simpatie, per così esprimermi, e la confidenza dei medici, e che abbia dati splendidi risultati, egli è certo la valeriana. Usata in moltissime malattie nervose, e massime nelle convulsioni, per cui venne considerata come uno dei migliori antispasmodici, essa diede però le maggiori prove della sua virtù nell'epilessia.

Fin dai suoi tempi conosciuta da Dioscoride che la commendava nel morbo sacro, che anzi la considerava come specifico, usata pure da Areteo, la valeriana cadde poscia dimenticata fino a che il già citato Fabio Colonna, illustre botanico, la fece di nuovo conoscere. Affetto egli dall'epilessia, dagli scritti di Dioscoride avendo appreso l'efficacia di essa nella malattia che

ribelle fino allora a tutti i rimedi, così misera gli rendeva la vita, si mise da se stesso a farne ricerca nelle montagne del territorio di Napoli, sua patria, e trovatala, e fattone uso, ne guarì, e con esso lui ne guarirono pure parecchi suoi amici maltrattati dallo stesso male. Da quest'epoca la virtù antiepilettica della valeriana venne riconosciuta ed apprezzata da tutti i medici: ed invero se ne trovarono bene Haller, De-Haen, Sauvages, Willis ed altri, fra cui Tissot, che in essa pose tanta fede da considerare come insanabile quell'epilettico che non aveva ricavato vantaggio dalla medesima.

Noi siamo ben lungi dal volerla considerare come uno specifico nell'epilessia, poichè molte osservazioni stanno in contrario alla tanto vantata virtù antiepilettica della valeriana, e fra gli altri Alibert che fece esperienze sulla stessa, ricisamente asserisce, che questo farmaco assai rare volte riuscì utile nell'anzidetta malattia; ma solamente facciamo osservare che dietro risultati così opposti ottenuti dall'uso suo, naturalmente doveva cader nell'animo dei medici di ricercar le cause della disparità degli effetti, e sceverar i casi in cui realmente potevasi amministrare con fiducia.

Cullen già avvertiva che se riusciva talora inefficace ciò era da ripetersi dacchè anche i migliori rimedii riescono spesso vani in una malattia che dipende da cause diverse, e particolarmente poi dall'amministrazione della valeriana in condizioni inopportune senza le dovute avvertenze intorno alla natura, e stadio del morbo; e talvolta dacchè si era raccolta la radice in tempo non appropriato di vegetazione della pianta, circostanza che già si osservò molto influire sulla sua attività medicamentosa.

Riguardo all'uso di essa nell'epilessia, sebbene abbia prodotto dei vantaggi nella cura della medesima, ed abbia anche condotti a guarigione non pochi epilettici; tuttavia dalle cose superiormente dette chiaro risulta, che non in ogni caso essa deve rendersi utile. Già Tissot disse che la valeriana essendo stimolante, al par di tutti gli altri rimedii se s'impiega nel tempo che vi ha pletora, disposizione alle flogosi, imbarazzi gastrici, ostruzioni, ben lungi dal far bene, può arrecar danno, e come per l'uso degli altri, così per essa, fa d'uopo preparar il corpo, semplificar la malattia dalle sue complicazioni ed attinenze che ponno mantener esse sole il morbo: a tutti è noto come gli stessi rimedii i più eroici, dico gli specifici, perdano le loro proprietà o meglio a nulla

giovino, e possano rendersi dannosi qualora s'adoprino indistintamente senza prima ridur al loro vero stato le malattie cui essi sono cosi valevoli a debellare.

Senza addentrarmi a discutere sulla natura e varie cause della epilessia onde veder in quali circostanze meglio sarebbe richiesto l'uso della valeriana, chè mi porterebbe troppo lungi dallo scopo prefissomi, dirò brevemente, che sarebbe opera vana il voler pretendere de' buoni effetti da essa in caso che la condizione morbosa sostenitrice dell'epilessia fosse tale da resistere a qualsiasi rimedio, qualora fosse in qualche radicato vizio d'organizzazione sia del cervello o dei suoi invogli che di altra parte del corpo, oppure sostenuto da uno stato iperemico, congestivo, od infiammatorio o che dipendesse diggià da qualche malaugurato esito di questi processi morbosi, vano sarebbe se prima non si badasse a queste condizioni controindicanti, e non si cercasse di porvi riparo. Vantaggi per contro potrà darci la valeriana, qualora l'epilessia sia essenzialmente nervosa, qualora se ne intraprenda la cura sin dal principio, ed in quella prodotta da spavento. Gli autori ci narrano dei buoni successi ottenuti nei ragazzi, e massime nelle donne di temperamento linfatico, nelle deboli; in tutte quelle svariate forme nervose epilettiformi che osservansi nelle donne dilicate e nelle incinte: in questi casi avrassi nella valeriana un buon rimedio a preferenza di tutti gli altri così detti antispasmodici.

La valeriana venne pure dai medici impiegata in altre malattie proprie del sistema nervoso, appoggiati sull'azione sua eccitante, purchè queste sieno dipendenti da deficiente grado di vitale energia. Si hanno esempi di guarigione per la valeriana di paralisi, di emiplegia: Marchand, Chomel, Tournefort ed altri se ne trovarono bene nell'isterismo, nell'asma nervoso e nel cardiopalmo, e nella corea Guersant. Guibert che molto ebbe a lodarsi della sua efficacia nelle malattie nervose, ci riferisce degli esempi di guarigione di singhiozzo unito a vomito ostinato, di gastralgia. Strandberg e Carminati l'hanno preconizzata nell'emicrania.

Venne pure considerata in materia medica come antelmintico. Storck molto la raccomandò contro i vermi, associandola a purganti specialmente nei ragazzi; è chiaro che qualora l'epilessia fosse causata e so-

stenuta dalla presenza di vermi nell'intestino, vieppiù utile si renderebbe la valeriana; e Quarin in tali casi non cessa di raccomandarla ai medici.

In seguito alle gravi malattie, al fine delle febbri continue, e massime tifoidee, allorchè succederà lo stato così detto adinamico, allorquando v'insorgano dopo abbondanti emorragie nasali ed intestinali fenomeni nervosi spasmodici, giovevole sarà la valeriana.

Rayer racconta d'aver trattato fra gli altri un giovane divorato da una sete inestinguibile, che proporzionatamente alla quantità enorme di bevande che prendeva, emetteva le orine, mediante l'uso della polvere di valeriana in tre settimane ad un mese l'ammalato vide diminuire la sete e l'abbondanza delle orine; simili esempi ne narra pure il Trousseau. Quell'individuo non era punto dimagrato, e mangiava molto; verosimilmente questa polidipsia e poliuria erano attinenti ad una affezione nervosa.

Creduta da alcuni come avente una proprietà d'agir elettivamente sull'utero, la vollero emenagoga, e la usarono in quei casi di clorosi associata a convulsioni, o sostenuta da inattività nei vitali movimenti nervosi.

Raccomandata nelle febbri periodiche da Bauhin, Miocchi e Carminati che la considerano come accessifuga; noi crediamo che non abbia ad anteporsi alla corteccia peruviana, a cui potrebbesi però associare come nel caso di febbre periodica complicata a neuralgia p. es. facciale.

Dirò infine, prima di far un breve cenno sui varii preparati della valeriana, che collocata essa fra i così detti antispasmodici, non dovrassi usare indistintamente in tutte le malattie che presentassero fenomeni convulsivi; poichè sappiamo che nel senso generalmente inteso dai medici passati, rimedii antispasmodici non vi esistono, e che il miglior consiste nell'andar incontro alla causa che produce gli spasmi; d'onde ne verrebbe poter essere o non tutti i farmaci dotati di tale virtù a norma del genere d'affezione esistente; però qualora il medico conosca esattamente che la causa sostenitrice della malattia possa essere fugata da un'azione stimolante diretta specialmente sul sistema nervoso cerebro-spinale, avrà nella valeriana un rimedio a pochi secondo per debellare molte ed anche imponenti infermità, perchè amico dei nervi.

Modo d'amministrazione, e preparati farmaceutici della valeriana. Senza entrar a discorrere del vario modo di preparare i rimedii valerianici, di spet-

tanza speciale della farmacia, dirò solo che il miglior modo di amministrare la radice si è, a comune parere dei medici, la polvere, la quale si prescrive da 2 a 10 grammi ripartitamente al giorno, sola, od associata ad altre sostanze medicamentose e sotto varie forme. Gli altri preparati sono: l'acqua distillata di valeriana, alla dose di 20 a 100 grammi al giorno; essa è pochissimo usata.

La tintura alcoolica ed eterea che suolsi amministrare alla dose di 1 a 3 grammi, ed anche più, da prendersi nel corso del giorno ripartitamente in qualche veicolo secondo la varia tolleranza degli ammalati e la loro età.

L'infusione di valeriana molto raccomandata dal Bruschi si amministra alla dose di 40 a 60 grammi ogni due o tre ore.

Il sciroppo, alla dose di 15 a 45 grammi. L'estratto alcoolico da somministrarsi in bolo od in pillole da 1 a 4 e persino a 10 grammi (Foy).

Finalmente dalla combinazione dell'acido valerianico collo zinco, e con alcuni alcaloidi, ne risultano varii sali sotto il nome di valerianati, prodotti dei tempi moderni, e che sarebbero dotati di non poca attività medicamentosa. Fra essi occupano il primo posto il valerianato di chinina e di zinco. Il primo composto di parti uguali di chinina e di acido valerianico con doppia porzione di acqua, secondo Devay gioverebbe nelle febbri periodiche complicate con neuralgie: però oltre all'essere questo un rimedio avente un elevato prezzo, non è poi sembrato sempre di costante azione. D'altronde in simili circostanze puossi associare la polvere di valeriana ai preparati chinoidei, ed ottener analoghi ed anche maggiori vantaggi; di più per la sua azione nevrostenizzante, fu pure raccomandata nelle febbri gravi adinamiche ed atassiche. La dose è dai 25 centigrammi ai 2 grammi al giorno.

Il valerianato di zinco composto di parti eguali di acido e di ossido di zinco, venne preconizzato un eccellente antispasmodico in molte malattie nervose e massime nella neuralgia facciale. Nelle neuralgie complicate con uno stato clorotico dopo vinto questo, qualora resista l'elemento nervoso riesce molto vantaggioso tale rimedio, massime associato ai ferruginosi: esso si prescrive dai 5 ai 50 centig. al giorno in pillole od in bolo associato a qualche estratto, oppure in polvere unito allo zuccaro, o sotto forma liquida in qualche veicolo.

Per ultimo due altri preparati avremmo; il valerianato di atropina e di morfina. Il primo trovato molto utile dal celebre Michea che rapporta 11

Borelli

Dice che riguarda la continuazione dell'acido valerianico che è stimolante all'atropina e morfina che pure deprimenti e di contraria azione: ammette, e dia più facile a conseguire la miscela dell'acido valerianico alla chinina perchè di omogenea azione ×.

osservazioni di guarigione per esso nell'isteria cioè, corea, asma essenziale, tosse asinina, e specialmente nell'epilessia: sarebbe un prezioso sussidio nelle affezioni spasmodiche; esso si amministra alle dose di mezzo milligramma a due milligrammi. Il secondo invece sperimentato dall'egregio dottor Schina non diede soddisfacienti risultati al medesimo, come parimenti non gliene diedero gli altri valerianati, i quali agirebbero nella stessa guisa dei sali che le suddette basi, formerebbero combinandosi con altri acidi vegetali ed inorganici. (*Gazzetta dell'associazione medica degli Stati Sardi*, 1853).

V.° Prof. Demichelis.

× R. nei rimedii si devono oltre l'azione deprimente e stimolante altre azioni generale o speciale o specifica ed elettiva: perchè vediamo molti rimedii oltre di azion dinamica diversa ma per l'azion loro generale ed elettiva portano effetti identici: così dell'olio di ricino, di Rabarbaro, ed il sal amaro oltre l'azion diversa purgante.

× così la digitale è un deprimente, pure giova talvolta la tintura stessa per calmare cardiopalmi nervosi: per l'azion sua elettiva sui nervi cardiaci ci spieghiamo come il suo stesso calmi una palpitazione da ipertrofia cardiaca, mentre la tintura stessa produce lo stesso effetto in opposte condizioni: quindi non ripugna la miscela dell'acido all'atropina perchè indipendentemente dall'azion loro dinamica hanno un'azion elettiva sul sistema nervoso, e calman gli spasmi. Se hanno questi effetti, dati isolatamente perchè non li avranno mescolati insieme?

× Si sa che i corpi composti perdono le proprietà dei componenti ed altre ne acquistano: quindi nel valerianato di atropina non ho neanco più le loro azioni dinamiche ma un'azione tutta generale ed elettiva sul sistema nervoso, dubitando il medico non più a meno di fare partito di.

× Quello che avrei ripugnare la loro miscela, il fatto pratico ne dimostra utile l'applicazione, e deve bastare per annullare ogni preconcetto opinione, e preconcetta contraria.

× Circa la miscela del chinino coll'acido valerianico non ammettiamo alli fatti: che vieno più omogenei che pelli tepre asserendo il chinino meno deprimente× con l'atropina, morfina ecc. e quindi ne leggiamo un'argomento in favor della proposta. × (Ragnetta, gli autori stranieri lasciano. D. perchè riferta nell'acido, pubblic).

Brunner
III

Sostiene che la conversione dell'amido in glicosi non viene dagli umori muscolari del ventricolo perchè il succo ha altra funzione; e è dimostrato da Mialhe che quella conversione si opera dalla salivа, e perchè l'amido si possa dire digerito, si richiedono altre elaborazioni oltre quella del succo gastrico.

R. Che sostiene il Mialhe (in ciò preceduto dal Leuchs e Sebastian), R. abbia fatto delle ricerche sulla saliva, e abbiamo ritrovato una materia enologa ai comuni fermenti che chiamò diastasi salivare, mediante la quale prodursi la digestione dell'amido in destrina e glucosi, tuttavia quasi subito dopo si dubitò; e si disse nè funziona più facilmente se la pasta sia idratata, e ad alta temperatura non già difficile la cocitura e temperatura naturale delle bocca.

x Il Lassaigne ne dubitò: e

x Bernard, attualmente la negò alla salivа il potere ~~salivare~~ di cambiamento tale attribuendolo al succo che trovasi misto alla saliva: difatti mediante fistola salivare artificiale, vuolta la vera salivа ispirata, facendovi amido non vide il cambiamento in destrina e glucosi fin tanto che certa materia l'opera in contatto della salivа buccale perchè mista al succo.

x Il Valla negli sperimenti fisiologici sulla pasta del Bernard ebbe gli stessi risultati.

x Il Bernard dimostrò inoltre compiersi alla vera salivа altra facoltà: la peptidea non richiesta inbibizione alimenti; la fattobiasica richiesta agglutinare i vibi in dato: la fattomorfica avere i caratteri d'amenda[illegible] [illegible] la salivа in genere come abbiamo provato alla funzione del succo gastrico.

x. Lo stesso Mialhe disse che quando tali proprietà intese riferirsi alla saliva buccale e non alla salivа tolta in particolare (rispondendo alle obbiezioni del Bernard in prima accademica).

x Oltre il succo, fuse pure lo stesso tempo il succo pancreatico. Difatti il Bouchardat col microscopio vide la cellula vuota dell'amido negli intestini vuoti del principio che contenevano.

x A calore da valersi il tempo gastrico profittare a tale cambiamento il Bernard. mischiando un cane parecchi di pane di Torino l'amido nullamente trasformato.

x Sebbene il Bidder[illegible] e Gualdi abbiano asserito un principio di trasformazione nel ventricolo ciò dipende dacchè si cambia l'amido prima d'arrivare in esso vasi alla salivа buccale.

x Malato il pancreas l'individuo dimagra.

TESI ESTRATTE A SORTE

FISIOLOGIA.

I.

Tutti i nervi che partono da un ganglio composto sono nervi composti di filamenti centripeti e di filamenti centrifugi. Le impressioni fatte sopra uno di questi nervi si diffondono contemporaneamente alle parti, alle quali esso si distribuisce ed al ganglio dal quale esso parte. Sovente le impressioni del ganglio sono riflesse sopra altri nervi, che comunicano col ganglio stesso: quindi nascer possono movimenti di varie parti, tutti però involontarii.

II.

Ogni eccitamento d'un tessuto vivente è sempre accompagnato da uno sviluppo d'elettricità, perchè non puossi supporre un cangiamento nello stato materiale di un tessuto senzachè ne conseguiti un cangiamento nel suo stato elettrico.

III.

La digestione dei principii amilacei degli alimenti consiste in ciò, che i medesimi si convertono prima in destrina o zuccaro d'uva mediante un'azione diastatica che esercitano sui medesimi gli umori mucosi esistenti nel ventricolo e negli intestini e principalmente il succo pancreatico.

PATOLOGIA GENERALE.

I.

Le momentanee vicende di caldo e di freddo, di umidità e di siccità nuocono principalmente per i cangiamenti occasionati nella traspirazione.

II.

Le malattie unicamente epidemiche possono divenir contagiose per l'eccessivo numero di infermi in angusto spazio.

III.

Le epidemie sogliono essere precedute ed accompagnate da modificazioni particolari dell'umana salute e dei morbi sporadici.

MATERIA MEDICA.

I.

I progressi della chimica avendo dimostrato l'analogia e la somiglianza di molti principii propri alle piante, dai recenti farmacologi fu ridotto d'assai il numero dei vegetali come farmaci a benefizio della scienza e nessun danno dell'umanità.

II.

Distinti medici concepirono la speranza di sanare alcuni processi morbosi specifici colla medesima materia morbosa generata ed elaborata da questi, cioè col metodo isopatico uguale per uguale; stabilirono infatti potersi coll'antracina, psorina, virus sifilitico guarire le essenzialità morbose omonime; il severo esame dei fatti rigetta dalla terapeutica la isopatia.

Il potere nutriente degli alimenti è relativo alle condizioni individuali; è indispensabile pertanto di prendere le norme da queste per stabilire il regime dietetico nelle diverse infermità.

MEDICINA TEORICO-PRATICA.

I.

Rammenti il clinico che il polso presenta varietà e modificazioni tanto nello stato di salute, quanto in quello di malattia, secondo l'età, il sesso, il temperamento, secondo le diverse condizioni metereologiche; che è diverso nel sonno o nella veglia, secondo la varia posizione del corpo, dopo il bagno, dopo esercizii, sotto l'influenza di patemi d'animo, particolarmente poi nelle ore nelle quali si compie la digestione.

II.

« *Oportet..... non modo se ipsum (medicum) exhibere, quae oportet facientem, » sed etiam aegrum, praesentes et externa* ». Hippocr., *aphor. X.* Il vecchio di Coo adunque già avea sancito che le cure del medico a poco valgono se l'ammalato non si presta docile, se gli assistenti non eseguiscono esattamente quanto viene prescritto, e se non vanno a seconda le circostanze esterne; vale a dire tutte quelle cose che complessivamente costituiscono il regime dell'infermo e del convalescente *(externa)*.

III.

Nella semplice bronchite colla percussione talvolta s'incontra sonoreità normale in tutti i punti del torace: per la qual cosa lice conchiudere: 1° la sola percussione non somministrare un mezzo diagnostico sicuro; 2° la percussione consociata coll'auscultazione guidarci per una via meno fallace; 3° finalmente doversi formare la diagnosi delle malattie entrotoraciche col prendere nella dovuta considerazione il decubito, l'inspirazione, la condizione del polso, la quantità e qualità degli escreati, tutti i segni anamnestici, quelli che somministrano il criterio eziologico, patologico e terapeutico, e qualora questi non siano sufficienti, la percussione e l'auscultazione sì immediata che mediata dover concorrere a perfezionarla.

CHIRURGIA TEORICO-PRATICA.

I.

Le ferite d'arme da fuoco appartengono alle contuse e lacerate; se havvi una sola apertura, è molto probabile che entro i tessuti vi esista il corpo che l'ha prodotta; tuttavia potrebbe ciò non essere; infatti il proiettile può in qualche caso spingere avanti una porzione di vestimenta e far corpo con questa, per quindi uscire nell'atto che si spoglia il ferito. Epperò, onde assicurarsi di un tal fatto, è d'uopo di esaminare la porzione di vestimenta corrispondente alla ferita per vedere se quella è perforata o no.

II.

La *dermite lepigena*, nomata *psoriasi* dai dermatopatologi, può, a nostro avviso, tornare alle volte appiccaticcia, checchè ne dica in contrario Rayer.

III.

Vuolsi distinguere l'idrofobia dalla vera rabbia; la voce *idrofobia* suona avversione all'acqua, ed in generale a qualunque liquido, e può essere prodotta da tutte le cause comuni che agiscono possentemente sul sistema nervoso; mentre che la rabbia non può essere altrimenti prodotta che dall'inoculazione del virus rabbioso, e l'idrofobia, che l'accompagna, non vuol essere considerata che quale un sintomo di essa.

CHIRURGIA OPERATIVA.

I.

Tra le varie pratiche d'orchiectomia, quella di Maunoir, quella di Morgan e quella di Aumont sono od inutili o d'incerta applicazione ed esito, nè possono reggere al paragone con la pratica ordinaria.

II.

La sutura cruenta non è da dimenticarsi mai nella nuova pratica (di Zellemberg). Essa conferisce assai al pronto e felice risultamento della stessa.

III.

Nelle fistole doppie dell'ano, spaccata la prima, si taglierà pure la seconda, e nelle composte s'incideranno, se possibile, i varii meandri fistolosi onde resti una cavità sola.

IGIENE E POLIZIA MEDICA.

I.

I miasmi delle paludi agiscono piuttosto per via d'una materia animale assai putrescibile, che non dal gaz idrogeno proto-carbonato, zolforato, fosforato, come pure dal gaz azoto e simili principii gazosi.

II.

La febbre gialla si comunica e si propaga piuttosto alla foggia dei miasmi.

III.

Gli effetti che sono prodotti dal miasma delle paludi sono o più pronti, ovvero più tardivi, acuti e lenti, moltiformi e di tal genere, che sia diminuita la longevità, e maggiore la mortalità in que' luoghi infelicissimi, in cui generalmente vengono ad essere circoscritti.

V.° C. Bonino Preside
V.° Prof. Bruna Cons.
V.° Cav. Ruatti Cons.